

► **OLIVER STONE.** "W", il film su Bush, si potrà vedere anche nelle sale italiane. Lo distribuirà la società indipendente Dall'Angelo Pictures.



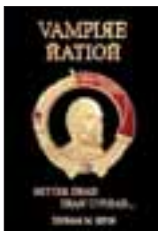
CURRICULUM VITAE. IL «SECOLO BREVE» DEL NUOVO PROTAGONISTA AL CINEMA

Twilight? Il Muro è caduto pure per Dracula

CONTEVLAD. Per Marx era la metafora del capitalismo. Poi è stato letto come mostro nazista, infine come spettro Stalinista. Oggi, senza ideologie e con l'euforia del disimpegno, rinasce come icona romantica.

DI GUIDO VITIELLO

■ Anche per Dracula è arrivato il 1989, persino per la sua stirpe assetata di sangue è scoccata l'alba melanconica o augurale della fine delle ideologie. Ma l'aurora, si sa, può esser letale per questi misantropi abitatori della notte, che con ogni mezzo ne rifuggono la luce. E così, a farla breve, i vampiri hanno perso i canini. Guadagnandone in fascino, come dimostra il successo mondiale - a tratti isterico - del vampiro di *Twilight*.



Ricomparsi sulla scena dopo lunga lontananza, ci appaiono oggi irrisconoscibili: ammansiti se non proprio "buoni", mutati in creature delicate e romantiche. Di certo, non fanno più paura a nessuno. Non hanno il ghigno cereo e la chioma corvina di un Bela Lugosi, non esibiscono l'orripilante teschio nudo e gli occhi strabuzzati di un Max Schreck o di un Klaus Kinski. Tenebrosi lo sono ancora, per carità, ma della sottospecie dei "bei tenebrosi". Hanno i capelli scarmigliati e il fascino efebico di Robert Pattinson, il vampiro Edward Cullen di *Twilight*. Così buono da imporsi delle rispettose restrizioni dietetiche, e da scegliere di cibarsi solo di sangue animale. Hanno il volto penitente dei mostri rabboniti con cui si cimenta a volte la "cacciatrice" Sarah Michelle Gellar di *Buffy l'ammazzavampiri*, desiderosi di spiare i loro secoli di malfatte. O sono perfino in odore di santità come *Angel*, protagonista dello *spin off* della serie tv *Buffy* tutto incentrato su un succhiasangue redento.

Ma soprattutto, presi come sono dai loro amorette e amorazzi con le comuni mortali, oggi i vampiri s'interessano poco o nulla di politica. È giunto anche per loro il tempo del riflusso.

Eppure, non sempre è stato così. A ben vedere, Dracula ha attraversato con il suo veliero infestato l'intero corso del «secolo breve», assumendo di volta in volta le più truci maschere totalitarie. A rigore, la carriera politica di Dracula inizia ben prima del Novecento. Il suo più che illustre mentore è Voltaire, che lo inserì

scelto nell'*Encyclopédie* come simbolo della tirannide che succhia il sangue del popolo. Ma è Carlo Marx il vero scopritore del volto pubblico di Dracula, il primo a farne nel *Capitale* l'elaborata metafora di un sistema di sfruttamento. «Il capitale si ravviva come un vampiro», scriveva Marx: è lavoro morto che prospera cibandosi di lavoro vivo, un gigantesco cadavere che ha bisogno di incorporare la linfa vitale del proletariato. E così il *Dracula* di Bram Stoker, la più fortunata incarnazione romanzesca dell'archetipo, poté esser letto da cima a fondo come metafora del capitalismo monopolistico e parassitario di fine ottocento, come fece il comparatista Franco Moretti in un saggio di

trent'anni fa. Ma se la luce del sole è fatale per i vampiri, il Sol dell'Avvenire non è riuscito a domare la terribile creatura. Che ha continuato a prosperare e a riprodursi, in altre vesti e in altre forme, proprio nella patria di Marx.

Se il nazismo - insegnano Albert Camus e Klaus Mann - è una peste, la «peste bruna», non c'è da stupirsi che a portare il contagio in Europa sia stato quell'oscuro aristocratico che viaggia chiuso nella sua bara con un minaccioso carico di topi. Della peste nazista che spazza via una civiltà il *Nosferatu* espressionista di Friedrich Wilhelm Murnau è una lugubre e infallibile prefigurazione. Lo aveva intuito Siegfried Kracauer, che in *Da Caligari a Hitler* annoverava il non-morto tra quelle creature mostruose del cinema degli anni Venti e Trenta che spianarono la strada al Grande Stregone. Quando nel film di Murnau vediamo sbucare da un margine dell'inquadratura il bompreso della nave fatale, che giunge a sconvolgere l'armonioso e placido quadro di un porto cittadino, lo *shock* figurativo non lascia dubbi: è la Repubblica di Weimar invasa dalle forze demoniche del Terzo Reich, pronte a insediarsi nel cuore della Germania con i loro perversi culti di sangue. Certo, quella corte di vampiri - Montale li chiamava «i mostri nella sera della loro tre-



genda» - finì impalata a Norimberga, ma la carriera politica di Dracula non si concluse con la *pax* mondiale del 1945. Anzi, era già rifiorita da qualche tempo a est: d'altronde, è da lì che proviene l'originario Dracula.

Dalla schiatta del primo «ammazzavampiri», Carlo Marx, era nato un mostro totalitario non meno raccapricciante. I *libertarians* americani, nemici giurati del «big government», lo sottolineano con ironia: il nome proprio di Lenin, Vladimir, è lo stesso del quattrocentesco Vlad Tepes III, sovrano della Valacchia noto come l'Impalatore, la figura storica su cui Stoker modellò il suo Dracula. Un romanziere anarco-capi-



INTERVISTA. PARLA ALESSANDRO ZACCURI, AUTORE DI "IN TERRA SCONSACRATA" «Il vampiro, parodia di Cristo»

L'immaginario della cultura di massa - dalla letteratura dell'orrore ai fumetti al cinema - è ancora permeato da cima a fondo dal Cristianesimo e dal suo simbolismo. È quel che sostiene Alessandro Zaccuri, scrittore e giornalista di "Avvenire", nel libro "In terra sconscrata", uscito recentemente da Bompiani (150 p., 10 euro).

È vero anche per i vampiri?

Forse non per tutti i vampiri, ma di sicuro per il "Dracula" di Bram Stoker, il cui impianto narrativo poggia in gran parte sul sistema dogmatico della Chiesa cattolica. Tutto il romanzo gotico classico, in effetti, nasce da uno stravolgimento più o meno intenzionale delle dottrine "papiste", spesso disprezzate per il loro supposto contenuto "superstizioso", ma nondimeno considerate molto utili in chiave narrativa. "Dracula", poi, rappresenta un caso ancora più complesso. Stoker era fortemente attratto dall'occultismo e, nella sua interpretazione, gli insegnamenti della Chiesa si risolvono in insieme di conoscenze esoteriche, di cui è detentore il dottor Van Helsing, l'unico capace di riconoscere la vera natura del vampiro e di combatterlo a colpi di esorcismi e particole consacrate.

Il "Deuteronomio" vieta di cibarsi di sangue altrui. Cristo invita a bere il suo stesso sangue. Il mito del vampiro sembrerebbe sospeso tra paganesimo e rivelazione cristiana. Chi è il vampiro, il non-spirito? Un Cristo paradossale? Un Satana malinconico?

Nel vampiro in generale, e particolarmente in Dracula, è possibile leggere una parodia del Risorto. Nel ro-



manista, Thomas M. Sipos, qualche anno fa ha composto perfino una satira di stampo orwelliano, *Vampire Nation*, dove è di scena un Dracula-Ceausescu, e dove l'apparato burocratico dello Stato totalitario prospera succhiando gli *animal spirits* dell'eroe-imprenditore. Ma sappiamo bene che fine ha fatto anche quel vampiro.

Con questa carriera spaventosa alle spalle, si capisce bene perché Dracula abbia voluto abbandonare l'agone politico per ripiegare sul privato. Non possiamo bismarcarlo se condivide le predilezioni della generazione post-1989: un confuso ma persistente *flirt* con il sacro e l'oltretomba, un ritorno al mondo intimo degli affetti e delle passioni. Parassita lo è ancora, ma sul suo stesso cada-

vere: vampirizza la tradizione narrativa e iconografica che lo ha descritto, in una continua "contaminazione" che più che con la peste ha a che fare con l'ironico e ammiccante *pastiche* postmoderno dei generi.

Ancora una volta, quindi, Dracula si rivela capace di incarnare lo spirito del tempo, il famigerato *Zeitgeist*. Tuttavia, si chiedeva già Herder, non è chiaro se il *Zeitgeist* sia una moda o «un revenant di antiche tombe» (*Geist*, in tedesco, è anche «spettro»), una brezza leggera che increspa la superficie del presente o un vento possente che spira dalle profondità ancestrali. Nel caso dei vampiri, creature che emergono di continuo dalla loro tomba, il dilemma non ha risposta.

manzo di Stoker, per esempio, la frase «la bara era vuota» è ripetuta tre volte, in una evidente caricatura dell'annuncio liturgico della Pasqua. Anche il corpo del vampiro ha, in apparenza, le stesse proprietà che la narrazione evangelica riconosce al «corpo di gloria» di Gesù risorto: passa attraverso i muri, muta o sembra mutare d'aspetto... La differenza, com'è evidente, sta nel fatto che Cristo trasmette nuova vita, mentre Dracula si limita, diabolicamente, a perpetuare la morte. **La Chiesa ha spesso avuto un atteggiamento duplice - diviso tra ostilità e comprensione - verso quelle saghe della cultura di massa impregnate di valori, in senso lato, «spirituali». Basti pensare a "Harry Potter" o ai (brutti) romanzi di Paulo Coelho. Come sta reagendo, la Chiesa, al revival dei vampiri? Come crede che dovrebbe reagire?**

Non ho la presunzione di parlare a nome della Chiesa. Penso però che ci sia una continuità per molti aspetti providenziale tra il pontificato di un poeta-teologo come Giovanni Paolo II e quello di un teologo-musicista come Benedetto XVI. Il tema della bellezza, presente con tanta forza nel magistero di entrambi, è un'indicazione preziosa e, da un certo punto di vista, definitiva: non meno della coscienza, anche l'immaginario ha bisogno di essere rettamente educato. Anche riconoscendo quanto di inaccettabile appartiene alla moderna mitologia vampiresca. E il dato inaccettabile coincide appunto con la parodia del Risorto, con la pretesa di mettere in caricatura la storia della Salvezza. G.V.

BOX OFFICE

Incassi tra Harry Potter e The Passion

DI MICHELE ANSELMINI

■ A quanto pare la "noia cult", per dirla col *Corriere della Sera*, non ha scoraggiato, né spaventato, il pubblico dei teen-ager, che anzi s'è messo in fila sin dal primo spettacolo. Com'era facile prevedere, non in queste dimensioni, *Twilight* ha fatto il pieno tra venerdì e domenica: i dati Cinetel dicono 3 milioni e 949 mila euro, che diventano 4 milioni e 200 mila se aggiungiamo le copie non censite (in tutto sono 600). Fa impressione la media per schermo: oltre 7.100 euro, il doppio di *Nessuna verità* e *La fidanzata di papà*, più del triplo di *007 Quantum of Solace*. Insomma, siamo ai livelli di *Harry Potter* o dei cinepanettoni di De Laurentiis con De Sica. Fenomeno planetario, del resto. Negli Stati Uniti, dove è uscito giovedì a mezzanotte, *Twilight* ha già superato i 70 milioni di dollari, stabilendo un curioso primato: l'incasso più alto di tutti i tempi per un film diretto da una donna (Catherine Hardwicke batte l'insuperata Mimi Leder di *Deep Impact*, 1998).

Noi del *Riformista* un po' l'avevamo previsto, sin da quando folle di ragazze "vampirizzate", con l'appena uscito *Breaking Dawn* tra le mani, presero d'assedio l'Auditorium, a fine ottobre, per un risicato quarto d'ora di film dato in anteprima dal Festival di Roma, tanto esecrato da Nanni Moretti. Magari, tra quelle migliaia di «twihard» - così si definiscono i fan più sfigati - della c'era anche Chiara Nicchetti, 17 anni, la stessa età dei prediletti Bella e Edward, che in questi giorni s'è conquistata il classico quarto d'ora di celebrità televisiva (Tg2 e Studio Aperto) per aver resistito 60 ore di seguito dentro il romano cinema Lux, dopo aver letto 18 volte il primo dei quattro libri della saga vergata da Stephen Meyer.

E già le battute più divertenti del film, tipo «Sono così dal 1918» o «Se tu fossi furba staresti lontana da me», furoreggiano in classe, mentre gli attori Kristen Stewart e Robert Pattinson, pronti per il canonic seguito, fanno letteralmente scuola tra gli adolescenti sul piano dell'abbigliamento e dei modi. Specie lei, casuale e stuzzicante con le sue canottiere e i jeans a zampa d'elefante, è molto imitata; mentre il look sexy-cadaverico del romantico vampiro in lotta con i propri istinti per amore di Bella (capelli alla James Dean, labbra vermiglie che risaltano sull'incarnato pallido) è di meno agile imitazione. Magari a Carnevale...

Naturalmente alla Eagle Pictures, che distribuisce, stanno festeggiando a champagne. Di questo passo *Twilight* potrebbe arrivare a 18-20 milioni di euro. Soltanto *The Passion*, tra i titoli nobili della casa, andò meglio al botteghino nel primo week-end. Di poco, e lì c'era dietro Mel Gibson, col suo carico di polemiche, sangue e attese.